



ASSEMBLEA LEGISLATIVA
DELLE MARCHE

FARE LA PACE

politiche e buone prassi di pace
suggerite ad un Ente Locale

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Dichiarazione Universale dei Diritti Umani – Art. 1
Assemblea Generale delle Nazioni Unite
Parigi, 10 Dicembre 1948

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni. Promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Costituzione della Repubblica Italiana
Principi Fondamentali – Art. 11
Roma, 1 Gennaio 1948

La Regione Marche, al fine di promuovere la cultura della pace ed in conformità ai principi costituzionali ed alle dichiarazioni internazionali, riconosce nella solidarietà e cooperazione internazionale gli strumenti essenziali per il raggiungimento della pace e dello sviluppo umano come diritti fondamentali dei popoli.

L. R. n. 9/2002
“Attività regionali per la promozione dei diritti umani,
della cultura di pace, della cooperazione allo sviluppo
e della solidarietà internazionale”
Ancona, 18 giugno 2002

La pace in comune

In questo periodo storico, come mai prima d'ora, la costruzione di un nuovo mondo appare una necessità non più derogabile, alla luce dello sgretolamento del vecchio: cambiamenti ambientali che mettono a rischio la sopravvivenza di tanti organismi viventi, guerre, ingiustizie, senso diffuso di insicurezza e precarietà. In questo clima rischiano di prevalere le paure e le incertezze per il futuro.

Un contributo determinante per un mondo in cui prevalgano la certezza della pace ed il rispetto di tutti i diritti umani per tutti, può arrivare dagli Enti locali, purché consapevoli che la realizzazione di politiche di pace richiede nuove sensibilità, profonda curiosità e forte impegno quotidiano. Ed anche un rinnovato approccio culturale, che sappia concretizzarsi nella capacità di governare i territori e non semplicemente limitarsi ad amministrarli, e riesca ad inserire l'azione di governo in una dimensione territoriale nazionale ed internazionale sapendo che nessuno sviluppo sarà mai possibile per le nostre comunità se non dentro un quadro generale più ampio.

A partire dall'educazione delle generazioni più giovani, dalla puntuale predisposizione di servizi alle persone, dal giusto condizionamento della crescita delle città alla convivenza di tutti con uguali diritti e doveri. Con particolare attenzione alla laicità delle scelte, perché costruire la modernità oggi significa prendere coscienza che noi conviviamo con tante diversità e forme di vita e che con loro dobbiamo stare in armonia ed in equilibrio: è lì che i credenti vedono Dio, i laici la libertà.

Sta a tutti noi farci carico di tali responsabilità, in quanto uomini e donne chiamati ad assumerci l'onere di governare le comunità di cui siamo parte, ricordando quotidianamente che esse sono soprattutto un insieme di persone e non di cose, di vite e non di oggetti, di relazioni e

non di palazzi.

È con questo spirito che l'Assemblea legislativa delle Marche - suggerendo politiche e buone prassi di pace agli Enti locali marchigiani - intende con essi continuare a cooperare e svolgere la propria funzione di stimolo affinché le già consistenti attività possano progressivamente rafforzarsi e contribuire a rendere stabile la cultura della pace e del rispetto dei diritti umani. A cui senza distinzione di parte, dobbiamo tendere!

Raffaele Bucciarelli

Presidente Assemblea legislativa delle Marche

1

La pace come scelta istituzionale

*“Siate il cambiamento che
volete vedere nel mondo”*

Gandhi

Pace ed enti locali. Un binomio in apparenza insolito, dato che da sempre sono i governi nazionali a decidere in tema di pace e di guerra. Eppure, in un tempo in cui le distanze si sono ridotte, le informazioni rimbalzano da una parte all'altra del globo, nuovi abitanti vengono da lontano e rendono più vive le nostre città, leggi nazionali e regionali investono amministratori locali e cittadini attivi della responsabilità di partecipare alle politiche di cooperazione internazionale, un binomio mai così vero.

Pace ed enti locali. Un rapporto stretto, che chiama direttamente in causa il legame privilegiato di prossimità che unisce un'amministrazione territoriale ai propri cittadini - più di qualsiasi altro soggetto istituzionale - e che, se da una parte rende concreta la possibilità di incidere sulla coscienza, sulla cultura, sugli stili di vita e sulla quotidianità di ogni singola persona, dall'altra richiede scelte precise, coerenti e durature. Scelte che siano il risultato di immaginare il più possibile condivisi e che garantiscano politiche di continuità in grado di incidere al di là degli uomini e delle

donne che si assumono l'onere temporaneo di governare un territorio. Scelte che sappiano coinvolgere e responsabilizzare l'intera cittadinanza e che riescano a reperire ed a rendere disponibili risorse stabili e strutture adeguate.

Pace ed enti locali. Un imperativo etico ed un appello politico, affinché gli enti locali non siano solo testimoni di una cultura di pace, ma sappiano concepirla come scenario di lungo periodo ed agirli ogni giorno, in ogni proprio atto e deliberazione.

La pace nello statuto

Fra le azioni istituzionali più significative, si connota come strategica l'introduzione nello statuto di un'amministrazione locale del richiamo all'impegno per la pace, la nonviolenza, i diritti umani, la cooperazione fra i popoli e le nazioni, con relative indicazioni degli strumenti attuativi.

Tale scelta denota un alto valore educativo e di principio, perché impegna la giunta, il consiglio e tutti i cittadini a promuovere e sostenere politiche di pace in modo permanente, a prescindere dai singoli amministratori e dalle diverse appartenenze partitiche o religiose.

Una delega specifica

Prevedere una delega specifica alla pace è un'ulteriore efficace modalità per un'amministrazione locale di coniugare l'impegno per la pace con un lavoro continuo sul proprio territorio, assumendosi così la responsabilità formale nei confronti dei propri cittadini di rendere tale impegno centrale nell'azione politica ed amministrativa. La delega può essere assegnata ad un assessore, ma anche assunta dal sindaco come segno inequivocabile della centralità del tema e del forte impegno della giunta, o attribuita al presidente del consiglio per testimoniare un diverso modo di operare che intenda allargare la partecipazione e l'assunzione di responsabilità amministrative in tale direzione all'intero organo elettivo.

La consulta per la pace

La consulta per la pace rappresenta il luogo stabile di incontro e confronto fra l'amministrazione pubblica, le associazioni territoriali, gli altri soggetti attivi sul tema della pace ed i cittadini interessati. In questa sede maturano le proposte di iniziative, si prospettano le decisioni, si elaborano idee e progetti. Doveroso preservare tale organismo istituzionale sia dal rischio di renderlo semplice luogo di ratifica di decisioni già stabilite, sia dal pericolo che i soggetti partecipanti possano vedervi un momento privilegiato per proporre istanze particolari e non di interesse generale.

L'ufficio per la pace

Dotarsi di un ufficio per la pace permette di attivare uno strumento in grado di realizzare con continuità le iniziative culturali, di ricerca, educazione, informazione e progettazione individuate dall'amministrazione con il coinvolgimento della cittadinanza attiva.

Più in generale l'ufficio per la pace può porsi l'obiettivo di diffondere la cultura della pace sia all'interno degli stessi enti locali - sollecitando puntualmente i vari settori ad agire secondo criteri di solidarietà e di rispetto delle diversità - sia nei confronti della cittadinanza e delle scuole - sensibilizzando con progetti ed attività che promuovano una convivenza partecipata, responsabile e rispettosa.

Il personale dovrà essere motivato, sensibile, esperto e capace di collaborare con consulenti, stagisti, rappresentanti di associazioni, cittadini, oltreché lavorare in un'ottica di rete con uffici per la pace di altri enti per iniziative congiunte. La sua istituzione e soprattutto la sua elevazione ad ufficio stabile e permanente, rende tangibile la volontà di concretizzare in fatti le politiche di pace precedentemente elaborate.

Un capitolo di bilancio specifico

Altra sostanziale azione che un ente locale può porre in essere per l'attuazione di politiche di pace è concretizzata dall'istituzione di un capitolo di bilancio specifico, denominato ad esempio "Interventi per la promozione della cultura della pace e dei diritti umani". È evidente che un tale impegno permetterà di dotarsi di uno strumento di programmazione idoneo a garantire una maggiore continuità agli interventi, gestire le risorse in maniera più consapevole ed efficace, attribuire responsabilità e sviluppare competenze interne.

Pace e diritti umani: valori comuni d'Europa

La Comunità europea, nata oltre cinquant'anni fa con lo scopo primario di unire i popoli d'Europa per assicurare pace e prosperità in un continente dilaniato da due guerre mondiali, è oggi impegnata in 160 paesi a combattere povertà e insorgenza dei conflitti attraverso la promozione di politiche di sviluppo equo, della democrazia e del rispetto dei diritti umani. A cui concorre con il 55% dei finanziamenti ufficiali mondiali, oltreché con un'organizzazione volta a migliorare il coordinamento dei propri interventi, armonizzando progressivamente le rispettive competenze dei singoli stati membri.

Per gli enti locali, promuovere a livello territoriale l'integrazione europea significa, quindi, non solo rendere partecipe la propria comunità dei vantaggi concreti e delle opportunità offerte dai programmi e dalla cittadinanza europea, ma anche rafforzare l'Unione e contribuire a proiettare in tutto il mondo i suoi valori comuni di libertà, democrazia, solidarietà e rispetto dei diritti umani. Senza dimenticare che adoperandosi per la pace, lo sviluppo e la stabilità a livello globale, l'Europa può garantire maggiore sicurezza ai cittadini che vivono all'interno dei suoi confini.

Per ulteriori informazioni www.ec.europa.eu

Il Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace

Dalla metà degli anni '80 opera in Italia il Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace e i diritti umani, cui attualmente aderiscono circa 600 comuni, province e regioni impegnati a promuovere la pace, i diritti umani, la solidarietà e la cooperazione internazionale. Fra le sue finalità, la valorizzazione delle iniziative degli enti locali in tema di pace e diritti umani, la costituzione di una rete di relazioni fra istituzioni e con le organizzazioni della cittadinanza attiva anche in ambito internazionale, l'elaborazione di una riflessione politica sui compiti degli enti locali per la pace, la diffusione della cultura della pace e della solidarietà con particolare attenzione ai più giovani.

Educazione alla pace ed ai diritti umani nella scuola, sviluppo della solidarietà internazionale e della cooperazione decentrata, organizzazione della marcia per la pace Perugia - Assisi e delle Assemblee dell'ONU dei Popoli, impegno per la pace in Medio Oriente, nei Balcani e nel Mediterraneo, costruzione di un'Europa quale strumento di pace e di giustizia nel mondo, sono le principali attività del Coordinamento. Adirvi consente ad ogni amministrazione di porre in essere un continuo confronto con altri enti impegnati sulle tematiche della pace, anche attuando progetti ed iniziative comuni.

Per informazioni ed adesione www.entilocalipace.it

La Tavola della pace

La costante ricerca di un'alleanza con le espressioni più mature della cittadinanza attiva per lo sviluppo del movimento per la pace nel nostro paese, ha portato il Coordinamento nazionale enti locali per la pace a promuovere e sostenere la Tavola della pace, ovvero una preziosa sede permanente di confronto, collaborazione, verifica e progettazione comune fra istituzioni locali, associazionismo e volontariato. Fondata nel 1996, vi aderiscono ad oggi centinaia di associazioni, organismi laici e religiosi ed enti locali di tutte le regioni italiane che, nel rispetto del diverso

ruolo di ciascuno, si riconoscono in un luogo dove definire un programma di attività, un'agenda comune ed una proposta politica che vadano oltre l'emergenza e che puntino a suscitare un nuovo atteggiamento nell'opinione pubblica.

Per informazioni ed adesione www.tavoladellapace.it

Il Coordinamento regionale della pace

Anche nelle Marche, dal Febbraio 2006, opera il Coordinamento regionale della pace, promosso dall'Assemblea legislativa regionale ed aperto all'adesione di enti locali, scuole di pace, associazioni. Le sue finalità, nel riconoscimento e nel rispetto della specificità e dell'autonomia dei singoli soggetti aderenti e dei diversi territori, consistono nella promozione e sostegno ad attività e progetti che perseguano l'affermazione ed il radicamento della cultura della pace, nella creazione di una rete fra i soggetti aderenti finalizzata allo scambio di informazioni ed esperienze e all'ottimizzazione delle risorse, nella promozione di iniziative comuni nel territorio regionale.

Il Coordinamento è organizzato in tavoli tematici di lavoro, attivi attualmente nel campo dell'educazione alla pace, nella predisposizione di progettualità comuni, nel lavoro di attuazione della Legge regionale sulla pace. La partecipazione a tale Coordinamento consente ad ogni amministrazione locale marchigiana di entrare in relazione con altri enti istituzionali e del terzo settore regionali, contribuendo così a rafforzare il percorso verso un sistema regionale di politiche di pace. Per aggregarsi ai circa 70 soggetti già aderenti al Coordinamento regionale della pace www.consiglio.marche.it/pace

2

Educare alla pace

*“È più facile spezzare un atomo
che un pregiudizio”*

Albert Einstein

La pace s’impara. Così, qualche anno fa, si evidenziava il fatto che la pace è un processo nel quale ci si debba educare: un’educazione rivolta agli adulti ed ai ragazzi.

Per rafforzare tale processo, nel settembre 1999 l’Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato una dichiarazione ed un programma d’azione per la cultura della pace, con l’obiettivo di mobilitare l’opinione pubblica a livello nazionale ed internazionale facendo leva sull’impegno individuale e sul coinvolgimento delle istituzioni e delle organizzazioni attive. In ogni paese, città o quartiere la cultura della pace può dunque essere affermata per mezzo di molteplici manifestazioni, ma sempre al fine di operare per sradicare le profonde cause culturali della violenza e della guerra quali la povertà, l’esclusione, l’ignoranza e lo sfruttamento. Perché è necessario che la pace, per diventare strategia politica e strumento di relazione fra gli stati, prenda avvio dalle azioni quotidiane di ciascuno e dai rapporti di prossimità: nessuno può delegarla, ognuno può partecipare alla sua costruzione.

In quest’ottica, ad un ente locale il compito di esercitare un ruolo fondamentale di programmazione, attivazione e facilitazione di reti ter-

ritoriali fra i vari soggetti educativi presenti, dalle scuole alle associazioni, dalle università ai mezzi di comunicazione, dagli intellettuali alla famiglia, dagli stessi studenti ai singoli cittadini.

Il Programma “La mia scuola per la pace”

Nell’ambito dell’educazione alla pace, l’iniziativa più organica è sicuramente il Programma “La mia scuola per la pace”, promosso a livello nazionale dal Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace e dalla Tavola della pace nell’ambito del Decennio ONU per una cultura di pace e nonviolenza per le bambine ed i bambini del mondo (2001-2010), in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione.

Il programma, che si propone di superare le iniziative occasionali per arrivare all’inserimento permanente dell’educazione alla pace nei programmi scolastici, prevede nelle scuole di ogni ordine e grado la realizzazione di progetti capaci di sostituire la cultura della guerra con quella della pace, la competizione estrema con la cooperazione, l’esclusione con l’accoglienza, l’individualismo con la solidarietà, la separazione con la condivisione, l’arricchimento con la redistribuzione, la sicurezza armata con la sicurezza che deriva dalle relazioni.

Ogni ente locale può aderire direttamente al Programma e stimolare le scuole del proprio territorio a fare altrettanto, attraverso la pianificazione in ogni anno scolastico di uno o più progetti di educazione alla pace ed ai diritti umani.

Per informazioni ed adesione www.scuoledipace.it

L’Università della pace

L’Università della pace, in fase di costituzione nelle Marche grazie ad un protocollo di intesa fra la Giunta regionale e l’Assemblea legislativa, ha lo scopo primario di svolgere attività di ricerca, promozione della conoscenza, diffusione delle tematiche relative alla cultura della pace e dei diritti umani. A tal fine, fra i suoi compiti statutari, centrali risultano la

realizzazione di un centro di documentazione collegato con le banche dati nazionali, europee ed internazionali, la produzione di nuovi materiali didattici e la divulgazione di quelli forniti dalle istituzioni nazionali e sovranazionali. L'Università intende poi promuovere, in accordo e collaborazione con le scuole, programmi di educazione e formazione sui temi della mondialità, della pace e della solidarietà, oltreché proporre progetti, campagne nazionali, convegni, tavole rotonde, seminari.

Senza tralasciare, infine, l'importante funzione di sviluppo di relazioni e collaborazioni con i più qualificati centri di ricerca e con i movimenti e le reti associative regionali, nazionali e internazionali che operano per la pace ed i diritti umani nel mondo. All'Università possono aderire enti pubblici, associazioni, scuole di pace e soggetti privati con sede nel territorio regionale.

Un sostegno ai singoli progetti didattici

Al di là della partecipazione a programmi didattici specifici come "La mia scuola per la pace" od alle esperienze regionali quali l'Università della pace, è essenziale che ogni amministrazione locale riesca ad attivarsi per concorrere con gli istituti scolastici del proprio territorio alla definizione di linee guida che prevedano l'inserimento nei Piani di offerta formativa di progetti di educazione alla pace, impegnandosi poi a sostenerne anche finanziariamente la concreta attuazione con interventi specifici.

Le scuole di pace

Fra le esperienze più significative che caratterizzano in particolare le Marche, le scuole di pace vantano un'attività pluriennale. Si tratta di soggetti che propongono occasioni stabili di educazione alla pace per insegnanti, studenti, educatori e cittadini in genere, nati dalla collaborazione fra enti pubblici ed associazionismo e l'adesione in alcuni casi di forze sindacali ed università.

Attraverso convegni, programmi e corsi annuali, le scuole di pace affrontano ogni anno, in modo non occasionale, molte delle tematiche che concorrono alla costruzione della pace a livello locale e globale. Le amministrazioni locali possono sia compartecipare alla programmazione ed al sostegno dei corsi annuali nelle città in cui le scuole di pace sono presenti, sia accompagnare e patrocinare la costituzione di nuove scuole nei territori in cui si manifesti l'interesse e la sensibilità di impegnarsi in tale direzione.

Il centro di documentazione per la pace

Poter usufruire di libri, strumenti multimediali e riviste sui temi della pace, nonché di un luogo di discussione per organizzare incontri e progettare iniziative, rappresenta un'ottima opportunità di educazione alla pace ed un'occasione per sviluppare ricerche scolastiche e tesi universitarie con l'aiuto di insegnanti, esperti, operatori.

Il centro di documentazione, realizzabile ad esempio in uno spazio di proprietà pubblica od anche individuando nella biblioteca comunale un'area specifica, potrebbe inoltre garantire ai più giovani informazioni sul servizio civile volontario e sulle molteplici occasioni di collaborazione con associazioni ed organismi che propongono progetti di cooperazione e solidarietà internazionale.

Reti locali di collaborazione

In considerazione della centralità dell'educazione alla pace come processo in grado di attivare conoscenza e consapevolezza sia nei più giovani che negli adulti, un ente locale può farsi carico di assumere un ruolo centrale di programmazione e di facilitazione della collaborazione fra i diversi soggetti interessati. Anche alla luce del fatto che insegnanti, scuole di pace, associazioni, studenti, stentano tuttora, sia per la diversità dei rispettivi ruoli che per le differenti modalità di lavoro, ad avviare processi di confronto e coprogettazione.

3 InformAzioni di pace

*“Quando si dichiara una guerra
la prima vittima è la verità”*

Arthur Ponsonby

Informarsi, per contribuire a diffondere consapevolezza. Imparare ad ascoltare e contaminarsi con nuove idee e visioni in incontri e dibattiti. Riconoscere nella partecipazione, nella diversità delle opinioni e nella capacità di gestire i conflitti il lievito della democrazia, prevenendo così lo scoppio della violenza. Concorrere alla decostruzione dei messaggi veicolati dai mezzi di comunicazione di massa, per rafforzarne il ruolo positivo nell'affermazione della cultura della pace. Dare e ricevere conoscenza, in altri termini, liberandola della prevalente accezione utilitaristica per attribuirle dignità e centralità nell'azione di governo di un territorio.

Agire, appunto, con la capacità di saper leggere i contesti locali e globali e definire con chiarezza gli orizzonti strategici, con la determinazione di risolvere i nodi problematici e proporre nuovi immaginari, con il coraggio di operare delle scelte coerenti senza confondere democrazia e demagogia, buon governo e unanimità di consenso.

Tutto ciò può contribuire a rendere gli uomini e le donne chiamati a responsabilità di governo, di qualsiasi livello, uomini e donne di pace.

Appelli, petizioni, ordini del giorno

Appelli, petizioni, ordini del giorno costituiscono strumenti di sicuro impatto a disposizione di un'amministrazione locale per rappresentare - presso gli enti istituzionali sovraterritoriali e le sedi delle agenzie internazionali - la volontà della propria comunità di schierarsi contro la guerra, il terrorismo, la violenza ed a favore della globalizzazione dei diritti umani, della giustizia e della democrazia.

Adesione ad iniziative e campagne

Assai frequenti e numerose sono le campagne e le iniziative per azioni di pace e giustizia promosse a livello locale, nazionale e internazionale da soggetti pubblici, associazioni, organismi e agenzie nazionali e internazionali.

L'adesione a tali proposte presuppone da parte degli amministratori di un ente locale una buona capacità di individuare quelle ritenute più in linea con il proprio sentire e soprattutto una ferma consapevolezza nel riuscire a garantire coerenza fra adesione ideale e pratiche quotidiane di governo.

La Campagna "Sindaci di pace"

Il fallimento delle più recenti conferenze internazionali di revisione del Trattato di non proliferazione nucleare, la rincorsa al nucleare come deterrente in grado di garantire sicurezza, l'impegno rinnovato nella ricerca e nella produzione di una nuova generazione di bombe nucleari, lo stoccaggio di armi nucleari tattiche in paesi non nucleari come l'Italia, stanno a testimoniare ovunque il rilancio del nucleare militare e la necessità di un rinnovato impegno politico anche a livello istituzionale.

Determinante è il ruolo che possono svolgere in tale scenario i "Sindaci di pace", grazie alla campagna lanciata nel 1982 dai sindaci di Hiroshima e Nagasaki. Partendo dalla constatazione che le città ed i cittadini sono le prime potenziali vittime, essa indica come obiettivo prioritario la

liberazione del pianeta dalle armi nucleari entro il 2020. Ha coinvolto ad oggi più di 1.000 enti locali di vari stati ed ottenuto che più della metà dei paesi del mondo si siano dichiarati zone libere da armi nucleari.

La campagna è anche formalmente impegnata nel perseguire una duratura pace mondiale con un'opera di denuncia e di intervento in caso di carestie, povertà, accoglienza di rifugiati, abusi nei diritti umani, crimini ecologici ed in ogni altra situazione che possa minare la pacifica coesistenza tra i popoli. In Italia vi aderiscono attualmente più di 230 città e diverse province.

Per informazioni e adesione www.mayorsforpeace.org

La Giornata mondiale della pace

Un appuntamento stabile per vari enti locali è la Giornata mondiale della pace, proclamata da Papa Giovanni Paolo II per il primo gennaio di ogni anno. In tale occasione le amministrazioni locali, in collaborazione con associazioni territoriali e diocesi, organizzano svariate attività con modalità simili al resto del mondo. Pur avendo una chiara ispirazione religiosa, la Giornata è aperta a tutti gli uomini e le donne che ritengono la pace un valore universale al di là di ogni differenza di religione, etnia, ideologia.

La Giornata per la pace nelle Marche

Il 10 dicembre di ogni anno, anniversario dell'approvazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo da parte dell'Assemblea generale dell'ONU, è individuata dalla Legge regionale n. 9/2002 come Giornata per la pace nelle Marche.

All'Assemblea legislativa regionale, in particolare, è affidato il compito di realizzare idonee iniziative volte alla promozione di una più diffusa sensibilità sui temi della pace, della solidarietà, del rifiuto della violenza, della lotta al razzismo. In tale giornata, un'amministrazione locale può promuovere direttamente o sostenere iniziative di sensibilizzazione

proposte dal mondo dell'associazionismo e rivolte all'intera cittadinanza ed al mondo della scuola. Ogni territorio saprà individuare le tematiche ritenute più vicine alle proprie istanze ed alla specifica realtà locale, con le relative modalità di svolgimento delle diverse attività.

La Marcia della pace Perugia - Assisi e l'ONU dei popoli

Nata su invito di Aldo Capitini nel 1961, dal 1985 la Marcia della pace Perugia - Assisi ha assunto una cadenza biennale, trasformandosi progressivamente nell'appuntamento unitario più importante per tutto il movimento pacifista italiano e fra i principali in ambito internazionale. Attualmente ogni edizione della Marcia è organizzata da un comitato promotore, guidato dal Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace e dalla Tavola della pace, formato da centinaia di enti locali ed organismi del volontariato e della cooperazione internazionale.

Dal 1995, inoltre, Perugia ospita nei giorni precedenti alla marcia l'Assemblea dell'ONU dei popoli, un fondamentale momento di incontro e confronto fra esponenti provenienti da tutto il mondo - attivi in movimenti, sindacati, organizzazioni nazionali e internazionali, enti locali, forze politiche, università - impegnati contro la povertà e la guerra e per la globalizzazione dei diritti umani, della giustizia, della democrazia e della solidarietà.

Oltre a partecipare alla Marcia, quindi, un ente locale può aderire al comitato organizzatore, ospitare uno o più esponenti stranieri partecipanti all'ONU dei popoli, beneficiare della presenza di tali ambasciatori internazionali per organizzare nel proprio territorio incontri utili a testimoniare il loro impegno quotidiano per la pace e presentare la situazione dei rispettivi paesi.

Eventi territoriali

Al di là dell'adesione ad iniziative e campagne di carattere nazionale o internazionale pensate e gestite da altri soggetti, un'amministra-

zione locale può progettare e realizzare direttamente uno o più eventi annuali specificatamente dedicati al tema della pace e della solidarietà (mostre, concerti, performance teatrali, convegni, incontri, dibattiti) od anche prevedere tali momenti all'interno delle tante manifestazioni che si hanno luogo con regolarità nel proprio territorio. Il tutto, per contribuire a diffondere la cultura della pace e risvegliare curiosità, interesse e rispetto per quanto è diverso e lontano.

Le tante vie della pace

Analogamente, un comune può assumere la decisione di intitolare una o più strade, piazze o altri luoghi di incontro a dei testimoni di pace nazionali o internazionali e ad eventi particolarmente significativi nella storia della nonviolenza.

Il costo delle armi

Un'efficace azione di pace non può ignorare né sottovalutare gli aspetti legati all'utilizzo delle risorse - finanziarie e non solo - destinate alle attività militari. La puntuale informazione sul ruolo delle forze armate presenti nel proprio territorio, sulla loro funzione e sul dispiegamento logistico, con l'evidenziazione dei relativi costi monetari e delle ricadute in termini di vincoli paesaggistici ed ambientali, dovrebbe caratterizzare l'attività di ogni ente locale che ospita presidi militari.

Il giornale istituzionale

Numerose sono le amministrazioni locali dotate di un giornale istituzionale utilizzato come mezzo di comunicazione delle proprie attività. L'efficacia di un tale strumento, garantita dalla sua capacità di diffusione capillare, può essere anche messa a disposizione delle tematiche della pace e dei diritti umani. Il giornale potrebbe essere utilizzato per intervenire sulle principali questioni di interesse nazionale, presentare le associazioni e gli organismi locali attivi in tema di pace, veicolare informa-

zioni sulle più significative iniziative territoriali e sulle politiche di pace progettate e concretamente attuate.

E il sito web

Sulla stessa linea, alla luce dell'oramai ampissima diffusione di internet fra i soggetti pubblici, una pagina specifica sul proprio sito web dedicata alla pace rappresenta per ogni amministrazione locale un'ottima opportunità per garantire ai visitatori approfondimenti on-line, notizie in tempo reale su eventi, incontri, manifestazioni, possibilità di collegarsi in rete con siti e archivi tematici nazionali e internazionali, informazioni sulla realtà locale e tanto altro ancora.

Nella consapevolezza che sono soprattutto i giovanissimi i più assidui navigatori delle onde del web.

4

La cooperazione allo sviluppo

*“L’ingiustizia in qualsiasi luogo è una
minaccia alla giustizia ovunque”*

Martin Luther King

Cooperazione e solidarietà internazionale come strumenti essenziali per il raggiungimento della pace e dello sviluppo umano in quanto diritti fondamentali dei popoli, in conformità ai principi costituzionali ed alle dichiarazioni internazionali: questo, in sintesi, il profondo legame che unisce pace e cooperazione allo sviluppo. Nel nostro paese, in particolare, l’affermazione del principio di sussidiarietà e la riforma del Titolo V della Costituzione, oltre una legislazione specifica (Leggi n. 49/1987 e n. 68/1993), vanno nella direzione di concedere maggiori poteri nel campo della solidarietà internazionale a regioni ed enti locali, compreso quello di intraprendere relazioni con soggetti non appartenenti all’ordinamento interno.

Cooperare, quindi, per rinunciare all’idea che i rapporti fra gli stati debbano essere improntati allo sfruttamento ed al dominio dei più forti - economicamente e militarmente - sui più deboli.

Cooperare, per attivare incontri e conoscenze reciproche, per instaurare rapporti culturali ed economici basati sulla giustizia e l’equità.

Cooperare, per andare oltre la cultura che individua nella diversità un pericolo da respingere e nella competizione globale un obbligo inderogabile.

Cooperare, per accogliere un insegnamento africano che, al contrario dell'occidentale "Homo homini lupus", ci racconta di un uomo che è sempre una risorsa per l'altro uomo.

L'otto per mille alla cooperazione allo sviluppo

La Legge n. 68/1993 (Art. 19, c. 1 bis) consente ai comuni ed alle province di destinare fino all'otto per mille della somma dei primi tre capitoli delle entrate correnti dei propri bilanci di previsione per sostenere programmi di cooperazione allo sviluppo ed interventi di solidarietà internazionale. In questo modo, è possibile dedicare a tali attività un adeguato sostegno finanziario, in collaborazione con le organizzazioni della cittadinanza attiva ed il coinvolgimento delle popolazioni locali.

Anche in questo caso, l'istituzione di un capitolo di bilancio specifico può permettere a comuni e province di garantire una maggiore continuità agli interventi, gestire le risorse in maniera più consapevole ed efficace, attribuire responsabilità e sviluppare competenze interne.

La Rete dei comuni solidali (Recosol)

Costituitasi per volontà di alcuni amministratori piemontesi nel 2003, la Rete dei comuni solidali si prefigge di coinvolgere soprattutto i comuni per avviare progetti di cooperazione decentrata, specie piccoli, di veloce realizzazione e capaci di interessare nella loro attuazione amministratori, tecnici, volontari. Sfatando il luogo comune secondo cui per promuovere cooperazione occorrono cifre considerevoli ed uffici specializzati.

Gli aderenti si impegnano, innanzi tutto, a promuovere nel proprio territorio manifestazioni di solidarietà e sensibilizzazione che coinvolgano la popolazione in genere ed in particolare le scuole. In secondo luogo, i comuni che lo desiderano scelgono di avviare e gestire direttamente i progetti di cooperazione decentrata, anche in modo aggregato fra loro.

Non solo i comuni possono aderire a Recosol; le porte sono aperte ad associazioni di comuni, comunità montane, province e, in qualità di soci sostenitori, anche a regioni, università od altri enti, associazioni,

istituzioni pubbliche o private - italiane e di altri paesi - attive nei settori della solidarietà internazionale ed interessate a fare sistema con i soggetti pubblici.

Per informazioni e adesione www.comunisolidali.org

Gemellaggi sociali

Molti sono gli enti locali che hanno realizzato gemellaggi con amministrazioni di altri paesi, ma quasi sempre si tratta di legami che promuovono scambi economici e commerciali spesso fra realtà di pari entità commerciale e vicinanza culturale: un esempio tipico è costituito dai gemellaggi fra città europee.

Il gemellaggio può d'altra parte presentarsi anche come valido strumento di conoscenza reciproca, di forte consapevolezza della realtà in cui il soggetto partner è immerso, di reale condivisione delle difficoltà e dei punti di forza, di scambio culturale, di cooperazione, di attivazioni di reti di amicizia. Soprattutto quando avviene fra enti locali del nord e quelli del sud del mondo ed è in grado di coinvolgere un comunità nella sua interezza, a partire dalle istituzioni, dalle organizzazioni dei cittadini, dalle scuole, dal tessuto economico delle piccole realtà minacciate dai processi di globalizzazione estrema.

Significativi, in tal senso, sono i gemellaggi in grado di unire in un patto di amicizia e cooperazione comunità locali appartenenti a stati in guerra od a gruppi etnici in tensione fra loro, promossi da comunità esterne ai conflitti.

Soggiorni solidali

Ulteriore incisiva iniziativa che un ente locale può proporre e coordinare a livello territoriale consiste nel farsi carico di ospitare periodicamente ragazzi e ragazze che vivono in territori colpiti da guerre, appartenenti ad etnie in conflitto fra loro, testimoni o vittime di eventi tragici e di episodi di violenza.

Oltre a consentire la sensibilizzazione della propria comunità locale - a partire dalle famiglie e dai soggetti disponibili a garantire l'accoglienza dei ragazzi - ed a permettere ai giovani ospiti di trascorrere un perio-

do sereno e rigenerarsi, tale attività riesce a seminare speranze di pace specie se rivolta a ragazzi le cui comunità si trovano in uno stato di tensione o di vero e proprio conflitto.

Conoscere l'altro, condividere esperienze, progetti, speranze, accettarne la diversità, capirne il punto di vista e rispettarlo, appaiono infatti tutti fattori in grado di rafforzarsi e diventare progressivamente preponderanti nei territori di origine, al ritorno dei ragazzi e delle ragazze che avranno preso parte al soggiorno solidale.

Cooperazione economica

Il ruolo di programmazione che un'amministrazione locale è chiamata a svolgere in diversi settori può facilitare la costruzione di una rete - fra associazioni produttive e di categoria, camere di commercio, università, sindacati, singoli professionisti ed imprenditori - interessata ad incentivare forme di cooperazione economica con i paesi in maggiore difficoltà.

Lo sviluppo di capacità imprenditoriali, la formazione di manodopera qualificata, la diffusione di conoscenze e competenze, il trasferimento di tecnologia, la nascita di piccole realtà produttive locali, sembrano allo stato attuale strumenti adatti a sostenere un saper fare in grado in primo luogo di creare autonomia, sviluppare anche mercati locali, diffondere benessere comunitario.

Imparare a cooperare

Se un ente locale si trova nell'impossibilità di gestire direttamente attività di cooperazione allo sviluppo ed iniziative di solidarietà internazionale, può scegliere di rafforzare il proprio sostegno a favore dei soggetti che operano specificatamente in tali settori. Organizzazioni non governative, associazioni di volontariato internazionale, centri di cooperazione religiosa e fondazioni vantano una presenza diffusa, come anche significativo è il numero dei progetti in corso, quasi sempre di sicuro interesse e buona efficacia.

5

Acquisti etici

*"Non ereditiamo la terra dai nostri avi,
la prendiamo in prestito dai nostri figli"*

Antoine De Saint-Exupery

In un mondo in cui l'80% delle risorse naturali è consumato dal 20% della popolazione che risiede soprattutto in Europa, Stati Uniti e Giappone, il tema del riequilibrio di un tale divario va posto in maniera non più eludibile nell'agenda di qualsiasi strategia politica locale, nazionale, internazionale. Tanto più che la maggior parte di queste risorse - come ad esempio l'acqua, le fonti energetiche non rinnovabili, l'aria, i minerali, il legname, il patrimonio ittico - non sono infinite, mentre frenetico è il ritmo con cui vengono consumate e degradate in ossequio all'imperante legge della crescita del prodotto interno lordo.

Proprio il continuo tentativo da parte dei paesi grandi consumatori di garantirsi il loro utilizzo, inoltre, è attualmente la causa principale dello scoppio di tensioni che facilmente degenerano in guerre che - pur avendo luogo negli stati che possiedono tali ricchezze - coinvolgono l'intero pianeta in termini di insicurezza, terrorismo, crescita delle spese per armamenti, degenerazione culturale che porta all'individuazione di sempre nuovi nemici da combattere.

In un contesto così definito gli enti locali, attraverso le proprie politiche di acquisto (in Italia il 18% del valore del Pil) e riduzione degli sprechi, sono in grado di contribuire in modo rilevante a modificare gli stili di vita esterni. Inserendo, infatti, criteri etici nei propri appalti di acquisto di beni e servizi, possono attivare circoli virtuosi premiando imprese e ditte fornitrici - sia nei paesi arricchiti del nord che in quelli impoveriti del sud

del mondo - attente all'ambiente, alla salute della popolazione, al bene comune, alle condizioni dei lavoratori, alla tutela dei minori, al rispetto dei diritti umani. Partecipando, in questo modo, al rafforzamento di un processo mondiale attualmente in fase di consolidamento, noto come economia solidale.

Le tesorerie disarmate

Attiva dagli anni '90, la Campagna nazionale "Banche armate" propone a cittadini ed enti locali l'approfondimento della conoscenza delle relazioni fra le proprie banche ed il mondo delle armi, suggerendo di porre fine ad ogni rapporto con gli istituti bancari maggiormente implicati.

Raccogliendo l'invito, diverse amministrazioni locali hanno iniziato ad inserire discriminanti etiche nei capitolati di appalto per le proprie tesorerie, fra le quali un premio aggiuntivo per gli istituti di credito che non offrono servizi di intermediazione finanziaria alle industrie armiere, e non solo.

Credito agevolato per piccole imprese, soggetti non profit ed organizzazioni operanti nel sud del mondo, esclusione di società con sede nei paradisi fiscali o condannate per posizione dominante, pubblicità ingannevole, violazione dello statuto dei lavoratori e delle norme antiriciclaggio, implicate in attività lesive della salute, dell'ambiente, della tutela dei minori e dell'infanzia, fondate sulla repressione delle libertà civili, rappresentano ulteriori parametri etici.

Per approfondimenti www.banchearmate.it

Banca Popolare Etica

Banca Popolare Etica opera a livello nazionale secondo i principi fondanti di cooperazione, solidarietà e trasparenza, resi possibili dall'azionariato diffuso e dall'esistenza di processi democratici decisionali e partecipativi. Essa si prefigge di favorire la relazione fra risparmiatori consapevoli ed iniziative socio-economiche che si ispirano ad un modello di sviluppo umano e sociale sostenibile, nel quale la produzione della ric-

chezza e la sua distribuzione siano fondate sui valori della giustizia, della trasparenza e della realizzazione del bene comune.

Con la possibilità, per i risparmiatori, di indicare i settori di attività sui quali indirizzare l'impiego dei propri soldi, scegliendo fra cooperazione sociale, tutela ambientale e salvaguardia dei beni culturali, cooperazione internazionale, cultura e società civile. Un'amministrazione locale può sviluppare il rapporto con Banca Etica diffondendo informazioni sulle sue peculiarità, diventandone socia, scegliendo di esserne utente.

Per altre informazioni www.bancaetica.com

Il Consorzio assicurativo etico solidale

Il Consorzio assicurativo etico solidale (C.a.e.s.) si propone di lanciare una sfida ad una finanza, quella gestita speculativamente dai grandi colossi assicurativi, normalmente non interessati alla costruzione di una società accogliente e solidale. Condividendo i valori del movimento cooperativo e della finanza etica, C.a.e.s. considera valori e pratiche irrinunciabili la trasparenza, l'interazione continua con il cliente/socio, la centralità delle persone nel processo lavorativo, l'impegno politico per un orizzonte sociale di giustizia.

Per approfondimenti www.consorziocaes.org

Telefonia etica

Livecom, cooperativa sociale di tipo B, si presenta come l'unico operatore non profit presente ed operativo nell'intero territorio nazionale, capace di garantire gli stessi servizi di telefonia degli altri soggetti con in più l'attenzione sia alla costruzione di rapporti etici con i clienti grazie alla massima trasparenza dell'offerta e delle prestazioni, sia al rafforzamento del tessuto associativo, cooperativo e partecipativo nei vari territori in cui è presente. Per altre informazioni www.livecom.coop

Software libero

Software libero, ovvero programmi informatici eseguibili senza vincoli di utilizzo, adattati per ogni specifica esigenza, copiabili e redistribuibili.

bili liberamente e spesso senza costi, migliorati continuamente grazie alla condivisione delle conoscenze, capaci di favorire libertà di espressione, scambio di idee, crescita comune del sapere, rifiuto di posizioni di mercato dominanti.

Caratteristiche che, unite ad affidabilità e sicurezza e grazie al sostegno di leggi incentivanti, ne stanno progressivamente decretando la grande diffusione in ambito istituzionale, accademico, imprenditoriale e fra i comuni cittadini.

La Campagna “Città equosolidali”

La Campagna “Città equosolidali”, lanciata fra gli altri da Transfair e Coordinamento nazionale enti locali per la pace, propone agli enti pubblici di assumere l’impegno di orientare le comunità locali verso gli acquisti di merci eque e solidali e sensibilizzare i cittadini sugli aspetti legati agli squilibri economici planetari.

Fra le azioni per aderire si segnalano l’inclusione nei propri capitoli di spesa di criteri volti a premiare offerte eque e solidali per rendere disponibili i prodotti nei propri distributori automatici, nelle mense scolastiche e nei distributori degli istituti scolastici; la realizzazione di iniziative di sensibilizzazione del proprio personale e dei cittadini; la valorizzazione delle botteghe eque presenti nel proprio territorio; il sostegno concreto a progetti di commercio equo.

Con la Legge regionale n. 8/2008 “Interventi di sostegno e promozione del commercio equo e solidale” le Marche si sono dotate di uno strumento in grado di favorire il rafforzamento di tale pratica di cooperazione economica e sociale con i paesi in via di sviluppo.

Per approfondimenti www.cittaequosolidali.it

I Distretti di economia solidale (DES)

L’economia solidale si manifesta in differenti attività accomunate da valori quali relazioni fra persone e soggetti economici, equità nella distribuzione delle risorse e delle ricchezze, valorizzazione di un’economia locale, rispetto ambientale. Ne fanno parte varie esperienze quali com-

mercio equo, finanza etica, agricoltura biologica, turismo responsabile, cooperazione, software libero, gruppi di acquisto solidale, telefonia ed assicurazioni etiche.

La costruzione di Distretti di economia solidale si propone di rafforzare le reti territoriali di cooperazione fra tali soggetti e di consolidare la costituzione di una massa critica di consumatori consapevoli. Diffusione delle informazioni, mappatura dei soggetti economici, acquisti diretti, organizzazione di luoghi stabili od eventi per facilitare le vendite, soluzioni logistiche e distributive, agevolazioni fiscali, norme utili a rafforzare i circuiti fra questo settore, gli enti pubblici, le imprese private, sono alcuni esempi di politiche locali attivabili dalle amministrazioni interessate.

Nelle Marche è presente la Rete di economia etica e solidale (REES). Per ulteriori informazioni www.resmarche.it

Sponsorizzazioni etiche

La sempre maggior frequenza con la quale gli enti pubblici ricorrono a sponsor privati per realizzare eventi culturali, sociali o ricreativi, non è opportuno che prescinda da un percorso di analisi della coerenza dei comportamenti dei soggetti interessati a sponsorizzare. Fra i quali ineludibili si profilano il non essere oggetto di campagne di boicottaggio, il rispetto dei diritti umani, di quelli sindacali e delle pari opportunità, l'attenzione per gli interessi pubblici nei paesi in cui si opera e per gli obblighi riguardanti la protezione dell'ambiente, il rifiuto dello sfruttamento del lavoro minorile, dei trattamenti discriminatori e delle comunicazioni ingannevoli.

In tal senso, la Giunta regionale delle Marche è impegnata ad elaborare un codice etico con cui individuare precisi criteri per definire imprese "non gradite" ed individuare le relative forme di boicottaggio.

L'Associazione dei Comuni virtuosi

Costituitasi a livello nazionale nel 2005 su iniziativa di quattro comuni fra cui Monsano, l'Associazione dei Comuni virtuosi si propone di rafforzare le reti fra gli enti locali interessati ad impegnarsi per la difesa

dell'ambiente ed il miglioramento della qualità della vita per mezzo di progetti di intervento concreti e partecipati.

Con particolare riferimento alla riduzione dei consumi energetici ed all'incentivazione del risparmio e delle fonti rinnovabili, al governo del territorio volto a contenere il consumo del suolo, alla diminuzione della produzione dei rifiuti ed all'introduzione della raccolta differenziata porta a porta, alla promozione di mezzi di trasporto ecologici e di politiche di mobilità sostenibili, alla proposizione di nuovi stili di vita finalizzati all'alleggerimento dell'impronta ecologica dei propri territori. Dimostrando che tali azioni sono convenienti anche da un punto di vista economico.

Gli enti aderenti, infine, si impegnano a favorire sul proprio territorio - nell'ambito delle rispettive possibilità - iniziative, strutture e soggetti atti a sviluppare una politica ed una cultura della decrescita felice, della sobrietà, della pace e della solidarietà.

Per informazioni e per aderire www.comunivirtuosi.org

Risparmiare energia: le Esco

Sebbene sia nota la relazione diretta fra origine dei conflitti ed approvvigionamento delle fonti energetiche fossili, come anche l'enorme impatto ambientale provocato a livello planetario dagli usi energetici, il consumo degli enti locali evidenzia un andamento preoccupante, che rende improrogabile una seria politica di risparmio. Gli obblighi in tema di lotta ai cambiamenti climatici derivanti dalla sottoscrizione del Protocollo di Kyoto sono, in questo senso, giuridicamente vincolanti.

In tale direzione, un ruolo di primo piano può essere agito dalle Esco (Energy Service Company), ovvero società in grado di valutare le quantità potenziali di riduzione degli sprechi e di proporre adeguati interventi per rendere più efficienti i sistemi ed utilizzare fonti sostenibili. Il tutto, pagando alle Esco l'equivalente monetario del risparmio realizzato e potendo contare - al termine della collaborazione in genere pluriennale - su impianti efficaci e conseguente diminuzione dei costi.

Costruire in bioedilizia

Sempre in tema di gestione responsabile delle risorse, ampi margini di intervento sono possibili per i comuni nell'ambito degli strumenti urbanistici di programmazione territoriale, in particolare regolamenti edilizi e norme tecniche dei piani regolatori generali.

Meccanismi premianti quali aumento dei volumi o riduzione degli oneri di urbanizzazione, individuazione di aree vincolate, finanziamenti specifici, rappresentano efficaci dispositivi idonei a sostenere lo sviluppo di un'edilizia sostenibile. Con il vantaggio di ridurre i consumi idrici ed energetici, garantire maggiore comfort abitativo e, nel tempo, permettere consistenti risparmi economici per i residenti.

Proprio nella direzione di promuovere, incentivare e valorizzare la sostenibilità energetico-ambientale nella realizzazione e ristrutturazione di opere edilizie pubbliche e private - in attuazione delle direttive europee su rendimento energetico nell'edilizia ed efficienza energetica - la Regione Marche ha recentemente promulgato la Legge regionale n. 14/2008 "Norme per l'edilizia sostenibile".

Gli acquisti verdi (GPP)

Le politiche degli acquisti verdi nella pubblica amministrazione (Green Public Procurement), elaborate a partire dagli anni '90 dalla Commissione europea, intendono incoraggiare gli enti pubblici ad adottare criteri ecologici nella selezione di beni e servizi, tenendo conto del loro ciclo di vita. In Italia, è stato recentemente approvato un Piano di azione nazionale, che prevede l'introduzione di criteri ambientali minimi per ciascuna categoria merceologica individuata.

Anche per gli acquisti verdi, l'inserimento di parametri ecologici nei capitolati di spesa costituisce la leva più adeguata; fra i principali, l'ottimizzazione delle prestazioni, la capacità di ridurre il consumo di risorse naturali, la produzione di rifiuti, le emissioni inquinanti, i pericoli di incidenti ambientali. Senza tralasciare l'importante funzione delle politiche di acquisto verde nell'innescare meccanismi virtuosi, sia nei fornitori stimolati a rendere più sostenibili i propri processi produttivi, sia nei citta-

dini e nelle loro organizzazioni sensibilizzati da una pratica di responsabilità ambientale basata sul riorientamento dei consumi.

La Denominazione comunale (DeCo)

Se la cultura della pace include il rifiuto delle forme più escludenti di globalizzazione, il riconoscimento delle diversità culturali e biologiche in opposizione a qualsiasi chiusura identitaria, la valorizzazione dei tanti territori e delle tradizioni locali in contrapposizione ai processi di delocalizzazione, allora la Denominazione Comunale può a pieno titolo rientrare fra gli strumenti di pace.

Essa consiste, infatti, in una certificazione rilasciata da un'amministrazione comunale che lega un prodotto al luogo storico d'origine - con particolare riferimento alle produzioni agroalimentari di piccole comunità locali - contribuendo a diffondere la conoscenza degli aspetti culturali ad esse collegati.

Per ulteriori informazioni www.denominazionecomunale.it

6

Politiche di pace

“Finché il colore della pelle di un uomo sarà più importante di quello dei suoi occhi, sarà sempre guerra”

Bob Marley

Costruire comunità capaci di accogliere, attivare relazioni ed ascoltare i diversi punti di vista. Coinvolgere i cittadini nei processi di partecipazione alla vita pubblica dei territori in cui vivono.

Creare consapevolezza intorno ai temi del bene comune e della sostenibilità ambientale in quanto agenti di promozione di un ben-vivere diffuso in grado di garantire anche alle generazioni che verranno un pieno godimento dei propri diritti ed un equo soddisfacimento dei propri bisogni. Realizzare azioni di inclusione sociale volte sempre a sostenere i più deboli, gli indifesi, i senza tutela, i discriminati.

Queste le priorità di un agire politico che voglia allargare il proprio orizzonte, intrecciando locale e globale, presente e futuro, e che sappia declinare la pace nelle sue tante concrete sfaccettature.

Tenendo sempre presente che, nella società della complessità, del tutto e subito, degli interessi contrapposti, della fame e dell'obesità, dei diritti esigibili e di quelli negati, del privilegio e della povertà, del nord e del sud, ora più che in ogni altra epoca pace non significa ingenua ricerca di un'armonia globale, bensì lucido riconoscimento che essa rappresenta l'unica scelta possibile per la risoluzione dei tanti conflitti esistenti.

Nelle decisioni individuali di tutti i giorni come in quelle politiche degli enti locali, dei governi nazionali, delle organizzazioni sovranazionali.

Politiche per le diversità etniche, culturali e religiose

Il futuro è a colori, multi-etnico e multiculturale. Gli squilibri economici crescenti fra nord e sud del pianeta, i cambiamenti climatici, le guerre, le violazioni dei diritti umani e le cicliche carestie che ne rendono invivibili aree sempre più vaste, la relativa facilità con cui la globalizzazione avvicina ed invade territori e culture, la necessità da parte dei paesi arricchiti di avvalersi del lavoro degli immigrati, il forte impatto fabulatorio che il televisivo sfavillio occidentale opera nell'immaginario dei più deboli, lo dimostrano ogni giorno. Del resto, fino a quando si riuscirà ad impedire alle persone, con politiche securitarie così simili alle mura fortificate delle città antiche ciò che viene naturalmente concesso alle notizie, alle merci ed ai capitali, ovvero la libera circolazione da una parte all'altra del globo?

L'accoglienza di persone di altre culture, dunque, e la loro partecipazione progressiva alla vita civile, sociale ed economica del nostro paese, deve essere l'obiettivo principale della politica di ogni ente locale che intenda contribuire a fare della pace un bene comune. Solo investendo nella conoscenza reciproca e nelle relazioni di prossimità, infatti, potrà essere annullata la diffidenza fra cittadini italiani e quanti provengono da altri territori, primo passaggio verso una completa convivenza. Soprattutto potrà emergere con chiarezza come la guerra e l'invenzione di un nemico siano gli strumenti più irragionevoli per affrontare e gestire al meglio le diversità di cultura, religione, etnia.

Alcuni esempi di azioni significative, in questa direzione:

- **l'avvio nelle scuole di progetti di educazione all'intercultura**, per far crescere le nuove generazioni con la consapevolezza di essere parte di un'unica specie, quella umana, e con la capacità di non giudicare in base alle distinzioni etniche, religiose o culturali;

- **l'accoglienza e l'integrazione dei bambini immigrati**, europei e non, con interventi di sostegno linguistico e mediazione culturale a fianco dell'insegnante e delle famiglie;
- l'organizzazione di **corsi di italiano** per adulti stranieri e l'attivazione di interventi per favorire il loro **inserimento abitativo**;
- **l'istituzione di consulte per gli immigrati e sportelli di mediazione con le istituzioni**, per affrontare le principali problematiche, proporre iniziative, fornire informazioni, favorire gli incontri fra le varie etnie, avviare forme di cooperazione e collaborazione;
- **la crescita della partecipazione degli immigrati alla vita politica e amministrativa** di una città, favorendo la presenza di consiglieri immigrati aggiunti nei consigli di circoscrizione ed in quelli comunali, sostenendone le richieste di diritto di voto;
- la promozione di incontri volti a diffondere **il dialogo inter-religioso** fra i culti presenti nel territorio e **la predisposizione di luoghi appositi** per permettere a tutti i cittadini di professare liberamente la propria fede religiosa;
- **la realizzazione di iniziative culturali e ludiche** come convegni, testimonianze dirette, feste, campagne informative che favoriscano la conoscenza reciproca, il dialogo e la convivenza multiculturale, multietnica e multireligiosa.

Politiche per la democrazia partecipativa

Sostenere e valorizzare la partecipazione alla *res publica* di singoli cittadini, gruppi, movimenti, associazioni, circoli, partendo dai bisogni di ogni soggetto per arrivare alla proposizione di vere e proprie politiche territoriali, rappresenta un ulteriore tassello delle politiche di pace attivabili da un ente locale.

Alla base di tale processo, infatti, vi è soprattutto l'importanza di risvegliare interessi e passioni, permettendo di superare la passività che

sembra caratterizzare sempre più l'attuale società occidentale.

Ed un cittadino non più passivo può tornare a credere nella possibilità di migliorare la realtà che lo circonda, partendo dai luoghi a lui più prossimi.

Può ritrovare la consapevolezza che, prendendosi cura della propria comunità, lo sguardo è in grado di innalzarsi progressivamente fino a fare proprio l'impegno volto alla salvaguardia del benessere di persone e territori lontani. Può recuperare l'abitudine al dialogo ed al confronto, accettare l'idea che sono i differenti punti di vista che permettono di crescere, rispettare ogni persona in quanto tale, al di là di ogni diversità.

Può assumere su di sé, infine, la responsabilità di farsi garante delle legalità, intesa come insieme di valori positivi e norme riconosciute in grado di assicurare a ciascuno il pieno rispetto dei diritti umani ed il godimento di quelli civili; ma anche come adempimento dei doveri che sono alla base del patto di convivenza di qualsiasi comunità.

Alcune pratiche attivabili da un ente locale per l'attuazione di politiche per la democrazia partecipativa:

- **aderire alla Rete del novo municipio**, ovvero un coordinamento di enti locali che si riconoscono nella carta elaborata nel 2002 al Forum mondiale sociale di Porto Alegre da amministratori pubblici, docenti universitari ed esponenti della cittadinanza attiva, che identifica nell'approccio partecipativo alla democrazia, nella valorizzazione delle comunità locali e nella restituzione ai cittadini di una sovranità ora espropriata dai processi di globalizzazione i principi su cui orientare una nuova politica;
- **avviare e rafforzare i processi di Agenda 21 locale**, finalizzati all'elaborazione di piani di azione per la sostenibilità ambientale di un territorio attraverso l'individuazione delle emergenze, la costituzione di luoghi di partecipazione fra amministratori e i diversi portatori locali di interesse, la definizione di azioni risolutive e concretamente realizzabili;
- **dare vita alla sperimentazione del bilancio partecipati-**

vo, sulla scia di diverse amministrazioni locali in varie parti del mondo, per individuare con trasparenza e grazie ad assemblee aperte ai cittadini ed ai soggetti della cittadinanza attiva le priorità su cui orientare i capitoli di spesa del bilancio dell'ente;

- applicare lo stesso metodo del bilancio partecipativo ad altri settori della vita di una comunità, come ad esempio **nella pianificazione urbanistica**, grazie al coinvolgimento dei cittadini interessati alle decisioni relative alla destinazione di una particolare area del territorio, al tipo di modalità costruttiva, all'utilizzo degli edifici e così via;
- prevedere, nei propri ordinamenti e statuti, la possibilità di avanzare **proposte di legge** di iniziativa popolare, l'indizione di **referendum** e di **petizioni**, l'attivazione di **consulte, tavoli di programmazione, comitati** su diverse tematiche di interesse sociale, sanitario, internazionale;
- prendere parte **alle esperienze delle città dei bambini e delle bambine**, che si pongono l'obiettivo di coinvolgere i più giovani nell'elaborazione di proposte che rendano più vivibile e solidale la vita delle città con laboratori nei quali esprimersi sul traffico, gli edifici, l'assetto urbano, gli spazi sociali e con la costituzione di consigli comunali dei bambini eletti all'interno delle scuole.

Politiche per la sostenibilità ambientale

Sostenibilità ambientale, ovvero la capacità di elaborare politiche in grado di soddisfare i bisogni attuali senza compromettere la possibilità delle future generazioni di soddisfare i propri. E prima di ogni altra cosa, in questo senso, la questione da focalizzare come singoli individui e come comunità organizzate è relativa alla fondamentale distinzione fra i bisogni reali e bisogni indotti.

Perché la pace, come già evidenziato, si concretizza sempre più attraverso l'uso equo e condiviso delle ricchezze ambientali, la capacità di

usufruirne in modo equilibrato e senza sprechi, la consapevolezza che ad ogni eccesso in una qualsiasi parte del mondo corrisponde una mancanza in un altro luogo. Del resto non potrebbe essere altrimenti, specie per tutte le risorse non rinnovabili.

Pace ed ambiente, inoltre, strettamente legati dal riscaldamento del pianeta che costringe un numero sempre crescente di popoli ad emigrare semplicemente per sopravvivere, come anche dall'equazione che pone in diretta relazione difesa del territorio e qualità della vita, condizione non rinunciabile per la convivenza fra individui e popoli. Secondo il Programma ambiente delle Nazioni Unite, già oggi il numero dei profughi ambientali ha superato quello delle vittime di guerra.

Oltre alle già considerate tematiche di risparmio energetico, bioedilizia, acquisti verdi ed Agenda 21 locale, fra le altre azioni possibili per un'amministrazione locale in tale direzione si evidenziano:

- la promozione di **politiche di produzione energetica basate sulle fonti rinnovabili** più adatte alle specificità di ogni territorio, dal fotovoltaico al solare termico, dall'eolico alle biomasse, dal biogas all'energia geotermica ed agli impianti di cogenerazione e teleriscaldamento;
- **la riduzione degli sprechi nel consumo di acqua potabile**, regolando il suo utilizzo da parte delle attività industriali e di quelle agricole, proponendo l'utilizzo dei riduttori di flusso per gli usi civili e sostenendo adeguate campagne di buone prassi, limitando al massimo le perdite degli acquedotti, salvaguardando dall'inquinamento fiumi e falde acquifere;
- **l'inserimento della gestione dei rifiuti** all'interno di un ciclo virtuoso che preveda il minor impatto possibile e che contempli dunque riduzione della produzione, riparazione, riuso, riciclaggio e recupero;
- **l'incentivazione alla riconversione delle terre all'agricoltura biologica e biodinamica** in quanto promotrici di biodiversità, filiere locali, salute dei cittadini e l'inserimento di tali prodotti, anche ai sensi della normativa regionale, nei

menù delle mense scolastiche, in quelle del personale dipendente o di altre strutture di accoglienza come ad esempio gli ospedali;

- **l'adozione di politiche volte alla riduzione del traffico privato** in quanto fonte di inquinamento e fra le prime cause di consumo di petrolio, attraverso l'incentivazione all'utilizzo dei mezzi pubblici e la scelta dell'uso di carburanti a minor impatto ambientale, il rafforzamento di percorsi ciclabili e pedonali, la realizzazione di parcheggi scambiatori, l'individuazione di un mobility manager in grado di progettare soluzioni alternative di trasporto a partire dal car sharing o dal car pooling;
- **la tutela del territorio e la valorizzazione del paesaggio** per mezzo di pianificazioni urbanistiche che sappiano resistere alle pressioni legate ad interessi privati ed economici, per far prevalere la concezione del territorio come un bene di interesse pubblico;
- **l'adesione alla Rete dei castelli di pace**, promossa da Legambiente e Coordinamento nazionali enti locali per la pace (www.castellidipace.it) con lo scopo di avanzare proposte di interventi nel campo della sostenibilità ambientale ai propri aderenti, perlopiù piccoli comuni.

Politiche per i beni comuni

Per beni comuni si intendono, come è noto, beni e servizi essenziali per la vita, insostituibili, il cui accesso va considerato diritto inalienabile di ogni persona, da gestire in modo solidalmente responsabile e comunitario affinché ne possano godere anche le generazioni future. Esempi di beni comuni mondiali sono l'aria, l'acqua, il cibo, la pace, l'energia, le foreste, il clima, la conoscenza. Ma anche, in un'accezione più locale che progressivamente ha preso vigore, l'istruzione, il sistema dei trasporti, la sanità, i servizi pubblici territoriali.

Considerandone le caratteristiche, è evidente che si tratta di beni

e servizi che, pur avendo dei costi necessari a garantire la loro fruibilità universale, non sono orientati al mercato e quindi gestibili sottostando alla legge della domanda e dell'offerta o con l'obiettivo di realizzare profitti attraverso processi di privatizzazione. Diversamente da un qualsiasi altro bene o servizio non essenziale, il cui acquisto diventa scelta individuale e non soddisfazione di un diritto fondamentale.

Coerentemente con tali premesse, fra le azioni praticabili da un ente locale si sottolineano:

- **la difesa dell'ambiente**, attuando un profondo e radicale ripensamento delle tendenze sviluppiste ad ogni costo;
- l'attuazione di provvedimenti volti **alla riduzione delle emissioni impattanti** sulla qualità dell'aria e sui cambiamenti climatici, collegate all'uso dei mezzi di trasporto, all'abitare, al produrre, al consumare;
- **la tutela stringente delle risorse alimentari** e la partecipazione a campagne per l'introduzione, anche giuridica, del concetto di sovranità alimentare;
- **l'opposizione agli Ogm** per uso alimentare, sia in ottemperanza al principio di precauzione, sia attraverso una scelta strategica in favore delle produzioni tipiche e biologiche;
- il supporto alle **campagne contrarie alla privatizzazione dei beni comuni mondiali** come condizione per l'accesso all'aiuto internazionale allo sviluppo, alla cancellazione del debito estero, all'apertura dei mercati alle merci provenienti dai paesi del sud del mondo;
- l'attuazione di politiche volte ad opporsi **ai processi di privatizzazione dei servizi essenziali** a livello internazionale, nazionale e locale (come istruzione, sanità, acqua, gas, energia);
- **la ri-pubblicizzazione** di servizi pubblici essenziali privatizzati;
- il sostegno alle normative che tendono a favorire **la condivisione delle conoscenze**;
- l'elaborazione di modelli di **gestione pubblica efficaci ed**

efficienti;

- **la ri-pubblicizzazione** del territorio sottratto alla fruizione dei cittadini a causa dell'uso militare, in special modo delle zone che non sono specificatamente e strettamente finalizzate alla difesa nazionale.

Politiche per un Welfare Municipale

Squilibrio fra incremento dei fruitori e diminuzione dei contribuenti, burocratizzazione nella gestione dei servizi, difficoltà di leggere i territori partendo da un centro gerarchico, indebolimento del ruolo delle politiche degli stati nazionali a causa della globalizzazione e spinte verso la privatizzazione dei beni e dei servizi pubblici sono fra le ragioni alla base della crisi del Welfare State.

Tant'è che si è progressivamente individuato nella dimensione locale e comunitaria i perni da cui avviare un rinnovato modello di interventi sociali - noto come Welfare Municipale - anticipato da una serie di innovazioni legislative: dai Decreti Bassanini alla riforma federalista della Costituzione che affida alle regioni ed agli enti locali la responsabilità principale della gestione delle politiche sociali, alla Legge n. 328 del 2000 che riconosce negli enti locali - con l'ausilio delle organizzazioni del terzo settore - i soggetti centrali per la tessitura di una rete di interventi e servizi territoriali.

Agli enti locali, dunque, in quanto istituzioni più vicine ai cittadini, il compito di guidare tale processo, individuando i reali bisogni e le priorità delle proprie comunità, programmando gli interventi più adeguati, assicurandone la corretta gestione; il tutto grazie al coinvolgimento attivo, in un'ottica di sussidiarietà, delle organizzazioni della politica diffusa, di quelle dell'attivismo civico e del terzo settore, dei cittadini disponibili ad offrire il proprio contributo. Ad iniziare da alcuni temi ineludibili quali:

- **lotta alle povertà** vecchie nuove;
- accoglienza di persone **senza fissa dimora**;
- presa in carico di **anziani non autosufficienti** e sostegno al

- protagonismo di quelli attivi;
- **tutela dei minori;**
- **integrazione scolastica e lavorativa** dei soggetti con handicap;
- **politiche di prevenzione alle tossicodipendenze** e di inserimento sociale e lavorativo di individui dipendenti;
- azioni di recupero e reinserimento sociale e lavorativo di **cittadini privati della libertà;**
- rimozione dei pregiudizi verso il **disagio e la malattia mentale;**
- **lotta ad ogni discriminazione;**
- promozione della **sicurezza sociale** libera da ogni forma di allarmismo securitario;
- capacità di garantire **accoglienza e rispetto delle diversità;**
- ricostruzione delle **relazioni sociali e di prossimità;**
- **tutela dei diritti civili** di ogni individuo.

Appendice

Fare la pace

La costruzione permanente della cultura della pace e dei diritti umani nel territorio regionale non può prescindere dalla responsabilità di scelte politiche coerenti e dalla concretezza delle buone prassi a cui gli enti locali sono chiamati. Quest'ultima sezione intende evidenziare, pertanto, le attività in corso segnalate direttamente dalle province, dai comuni, dalle comunità montane delle Marche, con particolare riferimento alle proposte contenute nel presente opuscolo.

Nella consapevolezza che, non trattandosi di un censimento, la presentazione risulta incompleta e la realtà più ricca: uno stimolo ulteriore affinché ogni ente, anche grazie al confronto ed alla contaminazione diffusa, si senta sempre più parte fondamentale di un progetto più ampio. Il progetto di "fare la pace".

1

La pace come scelta istituzionale

Assai complicato indicare in questa sede, per l'elevato numero, tutti gli enti locali marchigiani che nel proprio statuto sottolineano la centralità della promozione della cultura della pace e del rispetto dei diritti umani come fondamento della propria identità.

A loro parziale rappresentanza la scelta del Comune di **Grottammare**, il cui statuto non si limita ad enunciazioni di principio ma vieta esplicitamente all'interno del territorio comunale l'insediamento di impianti ad energia nucleare o che producano inquinamento radioattivo e lo stanziamento o il transito di ordigni bellici nucleari e scorie radioattive.

Prevedono, invece, una delega specifica alla pace le Province **di Ancona, Ascoli Piceno, Pesaro e Urbino**, i Comuni di **Ancona, Ascoli Piceno, Fratte Rosa, Grottammare, Jesi, Macerata, Monte Porzio, Monterado, Novafeltria, Pesaro, Rosora, Sant'Angelo in Lizzola**, la Comunità Montana dell'**Esino-Frasassi**.

La Provincia di **Pesaro e Urbino** si è fatta inoltre promotrice di una campagna in cui ha invitato tutti gli enti locali del territorio ad istituire delega assessorile e capitolo di spesa sul tema della pace e della solidarietà internazionale.

Consulte per la pace - con funzioni di indirizzo e coordinamento ed aperte all'adesione di enti locali, soggetti associativi ed altri enti interessati al tema - sono state istituite dalle Province di **Ancona** (Coordinamento provinciale per la solidarietà e la pace), **Ascoli Piceno** (Consulta

provinciale per la pace), **Pesaro e Urbino** (Consulta provinciale per la pace, la cooperazione e la solidarietà internazionale). Fra i Comuni, inoltre, ricordiamo la Consulta per la fratellanza fra i popoli istituita da **Grottammare**, la Consulta per la pace di **Jesi**, il Coordinamento per la pace e i diritti umani dell'Alta Valmarecchia promosso da **Novafeltria**.

La Provincia di **Pesaro e Urbino** ha inoltre istituito l'Ufficio "Cooperazione internazionale per lo sviluppo delle comunità locali e delle attività produttive", con compiti di promozione e coordinamento di progetti ed iniziative economiche di cooperazione allo sviluppo, educazione e diffusione della cultura di pace, le cui attività sono finanziate da appositi capitoli del bilancio provinciale. Uffici finalizzati alla diffusione della cultura della pace sono stati attivati anche dalla Provincia di **Ascoli Piceno** (Unità operativa per la cooperazione decentrata e l'educazione alla mondialità), da quella di **Ancona** (Ufficio cooperazione e pace), dal Comune di **Pesaro** (Casa della pace e Ufficio Cooperazione internazionale).

L'istituzione di capitoli di bilancio specifici per iniziative di pace sono stati segnalati anche dalle Province di **Ancona** e di **Ascoli Piceno**, dai Comuni di **Fratte Rosa, Grottammare, Monterado, Monte Porzio, Novafeltria, Pesaro, Rosora**.

Giunta regionale ed **Assemblea legislativa delle Marche**, a partire dal biennio 2007 - 2008, si sono invece impegnate a finanziare stabilmente e congiuntamente progetti proposti da enti locali, associazioni ed altri soggetti attraverso la promulgazione di un Programma biennale di iniziative di promozione della pace e dei diritti umani, ai sensi della Legge regionale n. 9/2002.

Per quanto riguarda l'adesione degli enti locali marchigiani ai soggetti di coordinamento nazionale e regionale:

- *Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace e Tavola della pace*: aderiscono, a fianco della **Giunta regionale** ed all'**As-**

semblea legislativa marchigiana, le Province di **Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro e Urbino**; i Comuni di **Ancona, Camerano, Castelplanio, Castorano, Fabriano, Follignano, Gradara, Grottammare, Jesi, Macerata, Maiolati Spontini, Monte Grimano, Montemarciano, Monteprandone, Monterado, Novafeltria, Offida, Ostra, Pesaro, Rosora, San Leo, Serra San Quirico, Sirolo**; le Comunità Montane **Alta Valmarecchia** e dell'**Esino-Frasassi**.

- *Coordinamento regionale della pace*: aderiscono la **Giunta regionale**, le Province di **Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro e Urbino**; i Comuni di **Ancona, Castelfidardo, Grottammare, Jesi, Macerata, Montemarciano, Monterado, Novafeltria, Serra De' Conti, Pesaro, Monte Urano, Rosora**; le Comunità Montane **Alta Valmarecchia** e dell'**Esino-Frasassi**.

La Provincia di **Ancona**, inoltre, è stata promotrice della nascita del Coordinamento nazionale enti locali per l'Africa, mentre quella di **Ascoli Piceno** ha promosso ed attualmente presiede il Coordinamento "Palazzo Monti" per lo sviluppo delle politiche di pace, l'educazione dei giovani alla mondialità ed il sostegno alla solidarietà internazionale, con sede a Servigliano ed aperto alla partecipazione di enti locali, ONG ed associazioni territoriali.

2

Educare alla pace

La **Giunta regionale delle Marche** si è da sempre mostrata particolarmente attenta al Programma “La mia scuola per la pace”.

Oltre ad aver contribuito alla realizzazione del portale nazionale, ha infatti nel corso degli anni favorito il consolidamento del progetto, sia attivando percorsi finalizzati al coinvolgimento di insegnanti, dirigenti scolastici ed amministratori locali marchigiani nella riflessione sul significato dell’educazione alla pace, sia concorrendo alla crescita del numero delle scuole aderenti. Tant’è che i quattro quinti delle scuole di ogni ordine e grado delle Marche svolgono ormai un’attività ascrivibile alle molteplici forme che può assumere l’educazione alla pace.

Gli enti locali della nostra Regione che aderiscono o hanno aderito negli anni scorsi a tale Programma sono: le Province di **Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro e Urbino**; i Comuni di **Ancona, Ascoli Piceno, Camerano, Castorano, Colli del Tronto, Cupra Marittima, Falconara Marittima, Fano, Fratte Rosa, Gradara, Grottammare, Jesi, Macerata, Monte Urano, Nofaveltria, Offida, Pesaro, Potenza Picena, San Paolo di Jesi, Recanati, San Severino Marche, Sant’Elpidio a mare, Sassocorvaro, Senigallia, Serravalle di Chienti, Tolentino, Urbino**; la Comunità Montana **Alta Valmarecchia**.

Esempi di collaborazioni territoriale fra ente locale ed istituti scolastici, al di là della partecipazione a programmi specifici, sono stati segnalati dalle Amministrazioni provinciali di **Ancona** (Progetto “Percorsi di Pace” con incontri nelle scuole provinciali per approfondire la conoscenza dei conflitti in corso) e di **Pesaro e Urbino** (Progetti “Cibo di pace”, “Manifestare la pace”, “Visti da vicino”); dalle Amministrazioni comunali

di **Ancona** (distribuzione di calendari multireligiosi in tutte le scuole di ogni ordine e grado), **Grottammare** (interventi vari sul tema dell'educazione interculturale e dell'accoglienza di bambini stranieri), **Macerata** (Progetto "Per colorare il centro storico di pace", incontri conviviali fra insegnanti, genitori e studenti, iniziativa "Primo giorno di scuola dedicato alla pace", numerose occasioni di confronto fra scuole e cittadini sul tema della pace, diffusione di Dvd sugli slums realizzati da troupe giornalistica di Nairobi), **Monterado** (omaggio del "Quaderno della pace" a tutti gli alunni delle scuole primaria e secondarie), **Pesaro** (promozione di diversi progetti educativi nelle scuole primarie e secondarie), **Serra de' Conti** (concorso "Altiero Spinelli" su Europa e pace); dalla Comunità Montana dell'**Esino e Frasassi** (Progetti "Leggere il mondo", "Kirikù e la strega Karabà", "Costruiamo insieme un villaggio africano", "Anna è furiosa", "Cosa vuoi da me papà?").

Venendo alle Scuole di pace, attualmente quelle attive nelle Marche sono sette: **Ancona, Chiaravalle, Fano, Fragheto, Macerata, Senigallia, Valle del Cesano.**

Un interessante progetto coordinato dalla Provincia di **Pesaro e Urbino**, si propone di arricchire con dotazioni di testi e audiovisivi e di mettere in rete i centri di documentazione alla pace esistenti nel territorio provinciale.

Il Comune di **Novafeltria**, in collaborazione fra gli altri con l'Archivio Disarmo di Roma, ha invece attivato una Scuola estiva di pace e un Centro di documentazione permanenti che, rivolgendosi in particolare a studenti ed insegnanti di tutte le Marche, si propongono di fornire strumenti di approfondimento storico-geografico, socio-antropologico e giuridico sul tema della pace e dei conflitti, per la diffusione di una cultura dei diritti umani, della solidarietà e della mondialità.

3

InformAzioni di pace

A parte gli appelli, le petizioni, gli ordini del giorno e le campagne sulla pace che caratterizzano l'attività di svariate amministrazioni locali marchigiane e di cui non è qui possibile rendere conto, i Comuni di **Ancona, Castel Colonna, Mondavio, Monte Porzio, Pergola, Recanati, San Lorenzo in Campo** si evidenziano per aderire alla Campagna "Sindaci di pace".

Senza dubbio più numerosi gli enti marchigiani che ogni due anni aderiscono formalmente e promuovono la Marcia della Pace Perugia – Assisi. Nell'ultima edizione del 2007 sono stati, oltre alla **Giunta regionale** ed a tutte le Province, i Comuni di **Ancona, Appignano del Tronto, Arcevia, Barbara, Caldarola, Camerano, Castelbellino, Castelpiano, Cerreto d'Esi, Chiaravalle, Fabriano, Grottammare, Jesi, Loreto, Macerata, Maiolati Spontini, Monsano, Monte Cerignone, Monte Urano, Montegiorgio, Montemarciano, Monterado, Monteroberto, Novafeltria, Offagna, Offida, Ostra, Pesaro, Polverigi, Porto San Giorgio, Rosora, San Benedetto del Tronto, San Paolo di Jesi, Senigallia, Staffolo**; le Comunità Montane **Alta Valmarecchia** e dell'**Esino-Frasassi**.

Fra questi, poi, le Province di **Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro e Urbino** ed i Comuni di **Ancona, Macerata e Pesaro**, come anche l'**Assemblea legislativa regionale**, hanno adottato degli esponenti di paesi africani, organizzando nei propri territori, in collaborazione con i comuni interessati, incontri di sensibilizzazione ed informazione e favorendo la loro partecipazione all'Assemblea dell'ONU dei popoli.

4

La cooperazione allo sviluppo

Nelle Marche le attività di cooperazione allo sviluppo e solidarietà internazionale sono regolate dalla Legge regionale n. 9/2002 (con le modifiche apportate dalla Legge regionale n. 24/2003), che prevede due strumenti di partecipazione alle attività regionali: il Comitato per la cooperazione e la solidarietà internazionale e il registro regionale delle associazioni.

In relazione alla programmazione, la Giunta regionale predispone piani triennali di attività approvati dall'Assemblea legislativa marchigiana e piani annuali di attuazione, fondati sulla prosecuzione ed il consolidamento delle attività degli anni precedenti, sul rafforzamento della cooperazione finanziaria con Ministero Affari Esteri, Commissione Europea, agenzie internazionali, regioni italiane ed europee, sulla promozione di una rete di collaborazioni fra istituzioni locali grazie a programmi integrati ed azioni di sistema.

I piani annuali comprendono programmi di cooperazione decentrata finanziati dal Ministero Affari Esteri (L. n. 49/1987), progetti cofinanziati dall'Unione Europea, progetti ad iniziativa regionale (L.R n. 9/2002), progetti ad iniziativa territoriale e microprogetti realizzati attraverso bandi per la concessione di contributi, iniziative di sensibilizzazione alla solidarietà internazionale ed alla pace.

Per ulteriori informazioni www.cooperazioneviluppo.marche.it.

Diversi gli enti che nelle Marche attuano progetti di cooperazione allo sviluppo, di cui quelle che seguono sono alcune delle esperienze

più significative.

La Provincia di **Ancona** è sede della Segreteria Amministrativa del CISCASE, un comitato di Enti Locali ed Associazioni Italiane che realizzano progetti di cooperazione decentrata nel Kurdistan Turco, promuovendo poi sul territorio momenti di sensibilizzazione alla questione kurda.

Ha inoltre in corso vari progetti di cooperazione internazionale, come ad esempio in Africa per l'approvvigionamento idrico in Etiopia e in Kenya.

"Palazzo Monti" a Servigliano, come già anticipato, è sede del Coordinamento delle attività provinciali di cooperazione allo sviluppo promosso dalla Provincia di **Ascoli Piceno**. Fra i suoi obiettivi si segnalano promozione, attivazione, gestione condivisa dei numerosi progetti di cooperazione decentrata, sensibilizzazione della popolazione picena, promozione di altre pratiche di solidarietà internazionale come il Servizio civile volontario all'estero ed il volontariato internazionale specie dei più giovani attraverso organizzazioni locali, nazionale ed internazionali, le adozioni internazionali, il consumo critico, il commercio equo e solidale. Da qui nasce il progetto "La solidarietà spicca il volo", grazie al quale giovani piceni dai 18 ai 30 anni con basso reddito ISEE hanno l'opportunità di lavorare come volontari in progetti di cooperazione decentrata in Africa, Asia e America Latina.

La Provincia di **Macerata** opera nella zona di Buya - Eitrea (interventi per lo sviluppo agricolo e delle condizioni di vita), in Palestina con vari progetti sanitari e culturali, in alcuni villaggi del Camerun in collaborazione con diversi comuni maceratesi per la realizzazione di una rete idrica, nella città di Makeni - Sierra Leone a favore di soggetti affetti da disagio psichico, in collaborazione con Ong e altri enti locali maceratesi.

La Provincia di **Pesaro e Urbino**, anche in collaborazione con altri soggetti istituzionali ed associativi, è invece attiva in particolare a Do-

gubayazit - Kurdistan (Casa delle donne e dei bambini), a Keita, Zinder e Mandara - Niger (sostegno sanitario, scolastico, alimentare, idrico), a Youwarou - Mali (sostegno a cooperativa agricola di donne), a Matiri e Mujwa - Kenya (realizzazione di scuole e presidi sanitari), nel distretto di Soddo - Etiopia (ampliamento dell'ospedale), ad Iringa - Tanzania (realizzazione della mensa scolastica), in Zambia (realizzazione di un laboratorio di formazione professionale) ed in Sri Lanka.

Il Comune di **Ancona** contribuisce alla realizzazione di pozzi nella regione del Metekel - Etiopia ed è attivo in Zambia con un progetto di screening sulla malnutrizione e realizzazione di centri nutrizionali.

L'Amministrazione di **Grottammare** dedica particolare attenzione all'accoglienza dei rifugiati e richiedenti asilo; oltre ad attività di sostegno nei confronti delle città gemellate, ha poi in corso progetti specifici con la città di Iltiubia - Brasile (esperienze pilota di economia compatibile con le risorse locali) e Girokaster - Albania (pianificazione urbana).

Il Comune di **Macerata** è impegnato in progetti di sostegno agli sfollati iracheni ed ai bambini palestinesi feriti negli scontri, oltreché in interventi umanitari in Libano e Palestina e di costruzione di una rete idrica nel villaggio congolese di Eyang-Atem-Ako.

Novafeltria vanta progetti di cooperazione in Mozambico, Palestina e soprattutto con il popolo Saharawi a vantaggio del quale ha realizzato un ambulatorio ortopedico e fisioterapeutico per bambini ed adulti, riattivato un presidio ospedaliero nella zona di Bolla, sostenuto un centro diurno educativo per minori disabili nel villaggio di Smara.

L'Amministrazione di **Pesaro** collabora con alcune scuole ed organizzazioni del proprio territorio per realizzare un centro giovanile a Keita - Niger e per avviare forme di turismo sostenibile nell'area di Mostar - Bosnia Herzegovina.

Il Comune di **Rosora**, per concludere, partecipa ad un progetto di promozione della salute e dei diritti sessuali e riproduttivi nel Municipio di Leon - Nicaragua, quello di **Fratte Rosa** sostiene cooperative fem-

minili a Youvarou – Mali, mentre la Comunità Montana dell'**Esino e Frassasi** opera in Nigeria.

Per quanto riguarda gli enti marchigiani che aderiscono alla Rete dei comuni solidali, l'elenco comprende la Provincia di **Pesaro e Urbino** ed i Comuni di **Fratte Rosa e Monsano**.

Di gemellaggi sociali si evidenziano quelli del Comune di **Pesaro** con le città di Rafah nella striscia di Gaza e Keita in Niger, quello del Comune di **Fratte Rosa** con la città di Youvarou in Mali e quelli di **Grottammare** con l'Isola di Sal (Capoverde), la tendopoli Sahrawi di Yreifia, il Municipio autonomo Ernesto Che Guevara in Chiapas, la città di Itiuba in Brasile.

Esempi di buone pratiche di soggiorno solidale arrivano dai Comuni di **Pesaro** e da quelli di **Grottammare, Macerata e Novafeltria**. Da qualche anno il Comune di **Pesaro**, in collaborazione con Universal Peace Federation, propone a giovani israeliani e palestinesi la possibilità di soggiornare insieme nel proprio territorio. Il Comune di **Grottammare, Macerata e Novafeltria**, invece, ospitano periodicamente bambini Saharawi permettendone la cura presso le strutture sanitarie territoriali e garantendo loro un periodo di serenità. **Grottammare** ha anche ospitato, nel 2002, bambini palestinesi provenienti da Abalya (Striscia di Gaza).

5 Acquisti etici

Il Comune di **Pesaro**, con delibera del 2005, si impegna ad affidare la tesoreria comunale ad istituti bancari che nell'ultimo triennio non abbiano effettuato transazioni in materia di esportazione, importazione e transito di armamenti.

Sono invece soci di Banca Etica la **Regione Marche**, la Provincia di **Macerata** ed i Comuni di **Ancona, Camerano, Jesi, Macerata, Mondolfo, Recanati**.

Oltre alla già ricordata Legge n. 8/2008 promulgata dalla **Regione Marche**, le Amministrazioni comunali di **Appignano del Tronto, Macerata e Senigallia** hanno aderito alla Campagna "Città equosolidali", sostenendo in questo modo il commercio equo e solidale. Corinaldo ha invece concesso in comodato d'uso un locale di sua proprietà per farne una bottega del mondo.

In materia di Distretti di Economia Solidale, la Provincia di **Ascoli Piceno** ha attivato il Progetto "Filiere corte Picene" come primo passo per la costruzione di un DES locale: esso consiste nel favorire un rapporto diretto commerciale e di conoscenza fra produttori locali biologici e consumatori finali quali cittadini, ristoratori ed altri soggetti plurimi, con il risultato - fra gli altri - di garantire un prezzo finale al consumo più vantaggioso ed una remunerazione più equa per il produttore locale. Il Comune di **Pesaro** sta invece avviando, in collaborazione con associazioni, gruppi di acquisto solidale ed altri soggetti cittadini, un progetto di ri-

strutturazione di un edificio da adibire a centro di economia solidale, sia da un punto di vista culturale che espositivo e commerciale.

Fratte Rosa, Maiolati Spontini, Monsano e Monte San Vito sono i comuni marchigiani che aderiscono all'Associazione dei Comuni virtuosi. **Monsano** è, insieme ad altri tre comuni, ente fondatore dell'Associazione.

Sul tema del risparmio energetico, il Piano energetico ambientale adottato nel 2005 dalla **Regione Marche** prevede - nel rispetto degli obiettivi di riduzione delle emissioni dei gas serra sottoscritti a Kyoto - la promozione del risparmio energetico, il maggiore impiego di fonti di energie rinnovabili, un uso più efficiente di quelle fossili da ottenere con un sistema di produzione diffuso nella logica della vicinanza ai poli di consumo.

Nella Provincia di **Ancona** è presente un ufficio Agenda 21 che si sta attivando in particolare sui temi del bilancio partecipato, degli acquisti pubblici verdi, del piano energetico provinciale, per un accordo di programma con la grande distribuzione finalizzato al consumo consapevole e all'incentivazione della filiera corta. Fra gli altri enti locali marchigiani che hanno avviato processi di Agenda 21 locale, si evidenziano la Provincia di **Pesaro e Urbino**, i Comuni di **Ancona, Jesi, Macerata, Ripatransone, San Benedetto del Tronto, Senigallia, Urbino** e le Comunità Montane **Alta Valmarecchia e del Montefeltro**.

Monte San Vito e Sant'Elpidio a mare, invece, risultano fra i primi comuni marchigiani che hanno iniziato rapporti di collaborazione con una Esco, con particolare riferimento al risparmio energetico nel settore della pubblica illuminazione.

La Provincia di **Macerata**, infine, ha di recente attivato uno Sportello per il risparmio energetico, all'interno della Casa ecologica nel Comune di Belforte del Chienti, con l'obiettivo di aiutare enti locali, città-

dini, scuole ed imprese ad orientarsi su risparmio energetico, prodotti eco-compatibili, fonti rinnovabili, bioedilizia, eco-incentivi, qualità ambientale.

Per quanto riguarda le pratiche di bioedilizia, incentivate dal Piano energetico ambientale marchigiano e dalla già menzionata Legge regionale n. 14/2008, l'Amministrazione provinciale di **Ancona** ha adottato un Piano di edilizia residenziale che si propone di utilizzare tecniche di bioedilizia e sperimentare l'autocostruzione di case da parte dei cittadini.

Il Comune di **Pesaro** si è dotato da diversi anni di un regolamento di bioarchitettura che garantisce a chi progetta seguendo alcuni criteri di edilizia sostenibile un premio di superficie utile del 10%. Ha inoltre recentemente stipulato contratto in tema di fornitura energetica che ha permesso una riduzione dei consumi stimata intorno al 15%. Il Comune di **Polverigi** sta lavorando al proprio regolamento edilizio prevedendo incentivi costruttivi premianti a favore della realizzazione di edifici in edilizia eco-compatibile, mentre quello di **Corinaldo** è in procinto di predisporre un Piano di edilizia residenziale con sistemi costruttivi ecosostenibili e materiali biocompatibili.

È la Strategia regionale di azione ambientale per la sostenibilità (STRAS), adottata all'inizio del 2007 dalla **Regione Marche**, a riconoscere il ruolo fondamentale allo strumento degli acquisti verdi in relazione all'uso e alla gestione sostenibile delle risorse naturali e dei rifiuti.

Nel territorio regionale si sono create quattro reti provinciali attive sul tema del GPP, finalizzate a scambiarsi informazioni e buone pratiche ed aperte a nuove adesioni. La rete provinciale anconetana è composta da Provincia di **Ancona** e dai Comuni di **Castelleone di Suasa, Chiaravalle, Monsano, Montecarotto, Montemarciano, Numana, Ripe**; la rete ascolana da Provincia di **Ascoli Piceno** e Comuni di **San Benedet-**

to del Tronto e Spinetoli; nel territorio maceratese aderiscono la Provincia di **Macerata** ed i Comuni di **Camerino, Macerata, Monte San Giusto, Serravalle di Chienti**; nel pesarese, infine, la rete è composta da Provincia di **Pesaro e Urbino** e Comuni di **Fossombrone, Mondolfo, Peglio, Pesaro**.

Fra i primi risultati, la **Regione Marche**, le Province di **Ancona e Pesaro e Urbino** ed il Comune di **San Benedetto del Tronto** hanno recentemente approvato importanti delibere volta alla promozione ed all'acquisto di beni e servizi tenendo conto di criteri di eco-efficienza e sostenibilità ambientale.

Il Comune di **Cingoli**, infine, è l'unico ente marchigiano a rilasciare certificazioni di Denominazione comunale.